

BUSCADERO

NOVEMBRE
2023
N. 471
ANNO XLIII
P.I. 07.11.2023

EURO 7.00

MENSILE DI INFORMAZIONE ROCK



ROLLING STONES

HACKNEY DIAMONDS

STEELY DAN
BILLY BRAGG
VAN DE SFR00S
MOLLY TUTTLE
DAVID THOMAS & PERE UBU
CLARENCE WHITE

REC
ENS
IONI

VAN MORRISON - THE RECORD COMPANY - WARREN HAYNES - JASON ISBELL
CAT POWER - ZACH BRYAN - THE STRING CHEESE INCIDENT - ROGER WATERS
OLD CROW MEDICINE SHOW - CHARLEY CROCKETT - ART PEPPER - WILCO

ISSN 1827-5540

30471



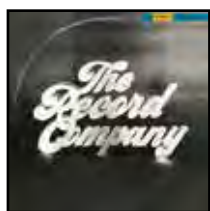
9 771827 554007

Foto: Itano S.p.A. - Speid in A.P. - Di. 353/2003 Itano, n.L. 27/02/2004 n.48 art. 1 - Corchia 1 - DCB WARESE

PieCont € 8,50

THE RECORD COMPANY
THE 4TH ALBUM
 ROUND HILL RECORDS

» ★★★★★



C'è da chiedersi quale intenzione "The Record Company" abbiano voluto porre in una grafica di copertina così pensata... nella marcatura di quel nome che forse

sta a identificare qualcosa più di una band alternative-blues-rock. Il titolo, *The 4th Album*, appare solo sul lato più piccolo, quello che, per intendervi, rimarrà a vista quando il disco verrà impilato. La rottura con la loro casa discografica li vede costretti a virare improvvisamente senza avere direzione, ad accantonare nuove idee già messe in piedi e a cancellare un intero tour. **Chris Vos** (chitarra, voce e armonica), **Alex Stiff** (basso) e **Marc Cazorla** (batteria), siglano così un accordo con la **Round Hill Records**, raccogliendo i demo pronti e mettendosi al lavoro: "Abbiamo scavato molto a fondo nella scrittura, che riflette e imprigiona lo stato emotivo in cui ci siamo trovati durante quel periodo". Estrosi, audaci, con una propensione verso energie esuberanti, di quelle che distribuiscono nervosa adrenalina lungo la colonna e le articolazioni, ritornano brillantemente in gioco. Lanciano due singoli (ottima pensata commerciale), i testi sono creativi, le storie e le parole aguzze, e il loro suono polveroso mette assieme tutto ciò che revisiona inclinazioni, accenti, andature, spingendo un groove che entra in circolo immediatamente e a giri sempre altissimi. I riempimenti freschi e originali di un classicismo appartenuto ad ere blues, rock, soul e garage delle più amate, seguono la linea di una spontaneità ancora viva, e il loro approccio ruvido, essenziale, ma non per questo scarno, rimane costruito su una sezione ritmica dal timbro asciutto, intenso. Con il quarto album il trio losangelino trova il punto di equilibrio, abbassando forse il livello di rischio di quel Give It Back To You di sei anni fa, ma in direzione di un suono estremamente adulto, apprezzabile nella ricerca di un linguaggio musicale ragionato e di scelte acustiche che riescono a restituire il segno di un'onesta crescita. In attività fin dal 2011, si trastullano fra singoli ed Ep amatoriali, quando il loro *Off The Ground*, brano che andrà poi a confluire nel disco d'esordio, viene utilizzato per uno spot della birra Miller Lite. Si fanno notare dalla Concord, che li ingaggia per il primo vero incarico, *Give It Back To You*, pubblicato nel 2016, una bomba ritmica che per esser solo un album di debutto sa davvero impressionare, tanto da ottenere una nomination nella categoria Best Contemporary Blues Album ai Grammy Awards. Due anni dopo, con il secondo *All Of This Life*, si apre una parentesi un poco più tran-



quilla che pur mancando di quell'urgenza espressiva e agitata del primo disco, rappresenta un solido lavoro. E poi la volta di una registrazione, *Early Songs and Rarities*, per un Record Store Day (in edizione limitata), che lascia spirare, per come suona, qualche cosa di grandioso e che raffigura un'istantanea degli esordi della band tra rarità appartenute al loro passato e personali cover di Albert King, dei Dead, di Jimmy Reed, e dei Beastie Boys. Ancora saltellando fra singoli ed EP, tra cui un'eccellente rivisitazione acustica della bruciata *Spoonful* di Willie Dixon, arriva un nuovo disco due anni fa, *Play Loud*: calde vampate dal Sud Americano che si mischiano con blues, rock & soul music. Forma e metodo su linee più melodiche, forse un po' furbescamente, o forse sintomo di un pit/stop creativo rispetto, soprattutto, a ciò a cui ci eravamo abituati. Lavorando in uno studio casalingo a **Beachwood Canyon**, The Record Company hanno scritto, registrato e autoprodotti *The 4th Album*, il disco della rivincita. Un viaggio tra i beat prepotenti di *Dance On Mondays*, le propulsioni ritmiche di una *I Found Heaven (In My Darkest Days)*, la ribollente *Talk To Me*, hit radio alla Black Keys, o lo splendido incalzare della rumorosa *Patterns* (che mi ricorda lo stile GA-20) e ancora, i cambi prepotenti di *I'm Working*, le tracce degli Stones sfumate su *Bad Light* ed il fangoso Delta di *You Made a Mistake*, o l'alchemico mid-tempo della trascinate *Highway Lady*, una ballata vecchia scuola che sa di umori southern. La voce di Chris Vos rimane un punto di riferimento e la sua armonica pungente si lascia accompagnare da riverberi, lap steel e martellanti riff, impulsi di un andirivieni musicale affine a una conversazione formativa, con il quarto membro della band, dice Cazorla: "che è semplicemente lo spazio tra di noi. Non abbiamo fatto altro che abbracciare quello spazio come parte integrante dell'elemento grezzo. E' ciò che abbiamo desiderato esplorare in questo album, ed è stato bellissimo. Non vediamo l'ora di portarlo in viaggio". Ed anche noi. Chissà che qualcheduno, qui in Italia, ci dia la possibilità di essere travolti dalle loro vibrazioni...

HELGA FRANZETTI

KENNY WAYNE SHEPHERD
DIRT ON MY DIAMONDS, VOL. 1
 PROVOCUE/MASCOT

» ★★★★★



Dopo aver celebrato lo scorso anno i 25 anni di *Trouble Is...*, torna **Kenny Wayne Shepherd** con un nuovo studio album di materiale nuovo, il suo undicesimo non contando i due con *The Rides*. *Dirt On My Dia-*

monds, Vol. 1 immagino che venderà bene come i suoi predecessori e farà felici i tanti fans del musicista della Louisiana, dal momento che ci riserva la solita dose massiccia di rock-blues ad alto tasso elettrico, con la chitarra del leader assoluta protagonista come da copione. Nella mia testa ho sempre paragonato Shepherd a **Joe Bonamassa**, anche se l'axeman di New Hartford ha esordito cinque anni dopo ed è sempre stato molto più prolifico: le similitudini tra i due sono però diverse, tra le quali lo stesso amore per il blues, uno stile roccioso e coinvolgente che mette la loro tecnica chitarristica sopraffina in primo piano, e più o meno lo stesso pubblico di riferimento. Bonamassa mi è sempre però sembrato un gradino superiore, ed anche in questa occasione devo ammettere che il secondo volume di *Blues Deluxe* di Joe è nettamente superiore al primo di *Dirt On My Diamonds*. Registrato ai mitici FAME Studios in Alabama con la produzione del fido **Marshall Altman** e la consueta band del nostro alle spalle (Noah Hunt, chitarra ritmica, Kevin McCormick, basso, Chris Layton, batteria, e Joe Krown, tastiere), *Dirt On My Diamonds* mette in fila otto brani solidi ed asciutti che accontenteranno gli estimatori di Kenny ma che non posso non giudicare più frutto di sonorità potenti e tagliate a volte con l'accetta che di un vero e proprio lavoro di songwriting. Un lavoro dunque per palati non troppo fini, che non ha molti difetti quando si parla di suono ma che non sempre rimane allo stesso livello sotto il profilo delle canzoni. Shepherd non perde tempo e parte subito in quarta con la possente title track, rock song venata di blues con la chitarra sventagliata in faccia all'ascoltatore e la sezione ritmica formato macigno: saremmo quasi in territori hard se non ci fossero i fiati a stemperare. *Sweet & Low* è cadenzata e caratterizzata da un riff insistito, con chitarre ed organo a dominare il sound ed ancora i fiati ad arricchire il tutto (nonché un roboante assolo del nostro in modalità wah-wah), un solido blues che però dà più spazio ai decibel che alla fantasia. *Best Of Times* non mi piace, un funkettino dalle tinte rock con sonorità troppo moderne e poca attenzione alla melodia, anche se sull'assolo centrale nulla da dire; meglio *You Can't Love Me*, una soul ballad di stampo sudista con un organo decisamente caldo, un brano che, anche se piuttosto nella media dal punto di vista dello script, ha almeno i suoni giusti e la solita ottima chitarra (ma questo è scontato). *Man On A Mission* viceversa è un errebbi dal ritmo pimpante e sempre con i fiati in gran spolvero, un pezzo teoricamente dal buon potenziale radiofonico, mentre *Saturday Night's Alright For Fighting* è proprio il classico di **Elton John**, rock'n'roll allo stato puro dal ritmo acceso e con la chitarra suonata in modo eccellente, anche se l'interpretazione di Shepherd mi sembra un tantino scolastica. Hard blues a

tutta elettricità, ma motivo abbastanza risaputo, anche per *Bad Intentions*, e finale con *Ease My Mind* che chiude l'album in puro stile slow blues, brano fluido e disteso che per sette minuti ci fa sentire cosa è capace di fare Kenny quando è in forma (la prestazione chitarristica è a dir poco sublime): a mani basse l'episodio migliore del CD. *Dirt On My Diamonds, Vol. 1* è un buon disco, ma non un grande disco: per ora quindi siamo Bonamas-sa 1 - Shepherd o.

MARCO VERDI

OMAR & HOWLERS

MAGIC MAN - LIVE IN BREMEN 1989

MIG RECORDS

» ★★½



La preziosa MIG sforna periodicamente alcuni dischi ricavati dagli infiniti (?) archivi di Radio Bremen, che davvero sono una miniera che porta alla luce ricordi del passa-

to del rock che ha nutrito per decenni le passioni del Buscadero. Questa volta ritorna con un concerto infuocato di **Omar Dykes** e dei suoi **Howlers** (in realtà una poderosa sezione ritmica al servizio dell'esuberante Omar), un blues-rocker Texano, ma nato sul Mississippi, che ha ormai ridotto (per motivi di salute) la sua attività concertistica (il suo ultimo concerto risale al 2017), ma che ai tempi d'oro (come quelli di questo doppio cd) raggiungeva le 160-170 date per anno. La sua discografia, a partire dal 1980, comprende oltre 20 dischi di cui molti sono live. Forse è superfluo citare, come appare evidente dal nome della band, il suo ispiratore principale, ovviamente **Howling Wolf**, da cui ha preso il canto selvaggio, rauco e gli ululati poderosi; ma tra i suoi padri putativi ci stanno senz'altro **Bo Diddley** (cui dedica gli 11 minuti, appassionati e grondanti di stima e ammirazione, di *Magic Man* verso la fine del concerto) e da cui riprende il suo rock-blues ritmico e coinvolgente; ma anche il sound sporco di bluesmen ingiustamente considerati minori come **Hound Dog Taylor**. Un concerto di Omar & The Howlers è un'esperienza catarattica che ti porta dentro il fuoco inesausto che mantiene in vita il rock & roll, il blues, il boogie (ecco un altro suo riferimento **John Lee Hooker**) e che rimane acceso soprattutto grazie ad artisti che si nutrono di concerti tenuti in luoghi chiusi, con il pubblico a portata di mano e di sudore, in cui lo spazio tra musicisti e fans si riduce sino a mescolare le due passioni, in un'esperienza condivisa che non lascia scampo; un'immersione nel sound del rock & del blues che lo accomuna al grande **George Thorogood**. Il concerto qui proposto si tenne a Brema, al Club "Moments" il 2

Febbraio 1989 ed Omar era accompagnato da: **John Inmon** alla chitarra, **Bruce Jones** al basso e **Gene Brandon** alla batteria e coglie la band all'apice della sua prima parte di carriera, appena dopo l'uscita di *Wall Of Pride*; la cui title-track apre gloriosamente il concerto, ma poco dopo ci porta nel profondo sud con il classico blues *Down In Mississippi*, dove il suo riff chitarristico rimanda a **Muddy Waters** e il suo canto a **Howlin' Wolf**; blues che modernizza con il suo personale ritmo in *Omar's Shuffle* che si focalizza sul suo personale stile chitarristico. Pura immissione nel rock'n'roll più veloce del Sud è la coinvolgente *Hoy! Hoy! Hoy!*; mentre *Too Much* è uno sguaiato swamp-boogie; stupenda è poi la versione di *We Gotta Get Out Of This Place* che sta alla pari con quella degli **Animals**. Tra i suoi riferimenti appare evidente anche il funk con una potente *Funky Time*, ma Omar non dimentica tra le sue fonti sudiste anche lo swamp-rock, qui presente con la "hot-cover" di *Green River* dei **CCR**; ci sono ovviamente sventagliate di slow blues elettrico Chicagoano in *East Side Blues*, impossibile stare fermi in *Rattlesnake Shake*; mentre il finale è riservato ad una trascinante *Rock'n'Roll Ball* in cui Omar & The Howlers coinvolgono inesorabilmente un pubblico ormai definitivamente conquistato.

ANDREA TREVAINI

BUFFALO NICHOLS

THE FATALIST

FAT POSSUM

» ★★½



Jacques Il Fatalista E Il Suo Padrone, Denis Diderot. Non so se l'intenzione di un titolo come *The Fatalist*, per **Carl "Buffalo" Nichols**, abbia riferimenti al metaroman-

zo scritto nel 1785 dal filosofo francese, che di fatto si burla della forma-scrittura e delle sue regole, proponendo vari spunti di riflessione filosofica. Audace, senza veli, l'opera fu inserita nell'indice dei libri proibiti. Alla stessa stregua, questo disco, per i pensatori classici, i tradizionalisti, potrebbe risultare essere un sgarbo ai teoremi tradizionali della materia trattata: "Ribaltare" un concetto serrato. A volte, però, si fraintende l'intenzione: che Nichols ami tremendamente il blues, con il primo disco, ce ne ha dato indubbia prova: voce, chitarra e una vena elettrica sul fondo ad amplificare quell'impronta evocativa abilmente sostenuta dalla voce, dal talento nella tecnica e nella composizione. Un perfetto rappresentante della musica roots di casa Fat Possum. Oggi, invece, un grande desiderio: estendere questi confini, arricchire gli argomenti, e perché no, "perfezionare" la materia: *"Ho voluto ripensare il blues, immaginar-*

lo come se gli fosse permesso di crescere, di progredire, senza essere centrato e concentrato su di un genere chiuso". Il suo è un tentativo organico di incorporare elettronica, effetti ed artifici della modernità all'interno di profonde e radicate concezioni sonore, un bisogno urgente di ricerca dettato da vedute in espansione, che non volevano limitarsi a dove erano arrivate. I suoi anni ad Austin, forse, hanno sigillato una situazione musicale che poneva troppe vincoli, perché la corrente, alla fine, ti costringe in una direzione. Con *The Fatalist* assistiamo a qualche cosa di più ampio rispetto al primo disco (anche se per chi scrive continua a suonare meglio): Nichols prende le distanze dalla moda del minimalismo aprendo il suono, che appare ripulito, ma sempre in bilico tra folk e acustiche tradizionali, tra profumi blues e colori country old time, tutto però senza eccedere in nessuna direzione. La volontà di voler portare i suoni della tradizione verso il futuro, verso nuove contaminazioni è lo specchio di quanto la tradizione stessa sia qualcosa che si può toccare a proprio piacimento. Si può anche scegliere di imbalsamarla, conservandone il più fedelmente i connotati..... ma il vaglio di Carl Nichols è cosciente delle sue potenzialità. Le atmosfere di *The Fatalist*, sono quelle già sentite, già vissute, ma che Buffalo vuole sposare con delle novità, con qualche cosa che scuota padronanze date forse per scontate. Drum machine, campionature, synth e blues possono essere compatibili? Secondo l'artista di Milwaukee (nato a Houston), la risposta è sì. La competenza nel fingerpicking rimane indiscussa ed ancorata alle sue radici afroamericane, ma è la voce a diventare lo strumento principale, la parte catalizzante, un po' burbera e un po' cantata, un po' come Tom Waits e un po' come Howlin' Wolf, profonda, ostile a volte, ma piacevolmente sofferente. *The Long Journey Home* è un banjo disperato, un violino malinconico, una voce roca, quasi costretta, che sale dallo stomaco fin su al cuore, un miscuglio inquieto di armonie in una tempesta di suoni asprigni e *You're Gonna Need Somebody On Your Bond* di Blind Willie Johnson, con le sue note estese, amplificate fra tamburi e slide, effetti della voce, futurismi evanescenti, fa uno strano effetto col TR808. *Black Stare* in apertura, suona su di un brivido "Field Blues" urbanizzato del 21° secolo e il finale oscuro di *This Moment*, con la splendida **Samantha Rise**, si diffonde quasi etereo, mentre i racconti complicati di *Turn Another Stone* si stringono in un mid tempo commovente, quando *Love Is All* è un solare omaggio ai sentimenti. Coraggioso, fortemente emotivo, *The Fatalist* catapulta in un mondo intricato, un mondo da esplorare, che sblocca con la chiave arrugginita le porte del passato raccontandoci il presente. Per chi saprà apprezzarlo diventa forma musicale per aprire suoni e spirito.

HELGA FRANZETTI